# L'EMIGRATO ITALIANO

EN

AMERICA

# AUTOGRAFI INEDITI DI MGR. SCALABRINI

-15

Se è un sacro dovere il custodire gelosamente l'eredità dei padri, per noi, figli dell'incomparabile e venerato Mgr. Scalabrini, è non soltanto dovere, ma è pure vanto e difesa, perche l'eredità ch'egli ci ha lasciata non è costituita di beni materiali, ma di preziosi insegnamenti e di mirabili esempi di virtù.

Assai ci duole che, più dell'incuria altrui, la norma inflessibile rigidamente e costantemente seguita dal nostro venerato Fondatore di fare il bene e tacere, ci abbia privato di tanti preziosi ricordi che avrebbero meglio rivelato, con la grandezza e bontà del suo animo. l'amore intenso ch'egli sempre nutrì per il Pontificato Romano, la Chiesa e la Patria.

E poichè ci sentiamo in dovere di illustrare sempre maggiormente la figura morale del grande Vescovo piacentino, ed in pari tempo di mettere anche altri in grado di profittare della sua preziosa eredità, ci piace oggi di pubblicare su questo periodico due suoi importanti autografi rinvenuti, non è molto, dall'amatissimo Mgr. Mangot, tuttora geloso custode delle memorie scalabriniane.

Confidiamo altresì che tale pubblicazione sia ad altri di incitamento a scrivere una completa biografia dello Scalabrini, mettendone specialmente in luce i mirabili sforzi per assicurare, anche in avvenire, la tutela di tanti nostri connazionali costretti a lasciare la

patria per procurarsi un più sicuro guadagno.

Tali documenti sono infatti una nuova rivelazione della sua instancabile operosità per l'assistenza dell'emigrazione e una prova luminosa della nobiltà dei suoi lodevoli intendimenti per soddisfare il vivo desiderio espresso dal sapientissimo Leone XIII nella memoranda enciclica Quarto abeunte saeculo rivolta il 16 Luglio 1892 ai Vescovi della Spagna, dell'Italia e delle due Americhe per incitarli ad onorare il più degnamente possibile Cristoforo Colombo nel 4º centenario della scoperta dell'America.

Pubblicando i due preziosi autografi, intendiamo pure di onorare la cara memoria del nostro venerato Fondatore, di cui appunto, nel 1º del corrente Giugno, ricorre il XIX anniversario della sua morte.

Padre mio Carissimo,

Erigere in Italia un monumento al grande scopritore dell' America, totta occasione del IV Centenario della scoperta del nuovo mondo, parmi cosa non solo giusta ma doverosa.

Converrebbe però che fosse un monumento vivo e parlante, un monumento che continuasse, per così dire, l'opera di Religione e di civillà da

Lui iniziata.

A tal uopo sono venuto nell'idea di aprire qui in Piacenza una Casa, intitolala a Cristoforo Colombo, ove da ogni parte d'Halia possano convenire i Missionari che intendono consacrarsi all'assistenza degl'italiani emigrati all'estero e dove possono prepararsi i novelli apostoli per quei nostri lon'ani fratelli.

Cotesta Casa sarebbe altresì destinata ad accogliere quegl'italiani, nati fuori del paese, i quali, abbraccialo il Sacro Ministero, volessero vivere qualche tempo in Italia per conoscere davvicino la patria allo scopo di farla meglio conoscere ed amare dai nostri connazionali emigrati.

Al vostro zelo, Padre carissimo, al vostro cuore, alla vostra intelligente attività io affido l'incarico di racco-

gliere offerte all'uopo.

Nutro fiducia che nessun italiano, degno veramente di questo nome, vi negherà l'obolo suo per un'opera che così bene risponde od uno dei più urgenti bisogni dell'età nostra e che si bellamente armonizza fra loro le due più nobiti aspirazioni d'ogni cuore gentile; Religione e Patria.

Benedico a voi Padre carissimo; e con voi, a quanti faranno paghi i nostri voti.

Credetemi

Piacenza 1 Aprile 1891.

Vostro affino in G. C. † Gio, Battista Vescovo.

Rmo Ab. A. Villeneuve Procuratore Gen,le della Congr. dei Missionarii per gl'Italiani emigrati.

Bealissimo Padre,

La Vostra Lellera intorno a Cristoforo Colombo, monumento imperituro innalzato dal Vostro genio a quel Grande, ha richiamato un'altra volta la nostra attenzione sulla misera sorte di coloro che ogni anno dall'Itatia migrano a torme nelle Americhe per cercarvi il sostentamento della vita.

Si, Beatissimo Padre! Quella fede che allo spirito di Colombo rappresentava popolazioni sterminate avvolte in tenebre deplorevoli, perdute dietro cerimonie folli e superstizioni idolatriche, queila medesima fede rappresenta a noi uno spettacolo non meno lagrimevole; migliaia, cioè, e migliaia di poveri espatriati, quasi pecorelle senza pastore, erranti per sentieri aspri e scoscesi, ignari per lo più delle verità eterne e dei precetti detta vita cristiana, esposti alle insidie de' malvagi e dei prepotenti ai quali si asserviscono, vittime infelici delle sette colà più che altrove attive e numerose.

Sappiamo come Voi, nella Vostra sollecitudine di Pastore universale. Vi affrettaste di venir loro in aiuto sia coll'eccitare in loro favore lo zelo dei Vescovi americani, sia sol promuovere nella Sede episcopale di Piaceuza la fondazione dell'Istituto Cristoloro Colombo, destinato appunto ad accogliere quei Sacerdoli che volessero farsi loro guida, amorevolmente assistendoli con tutte le sollecitudini del sacro ministero e con tutte le industrie della cristiana carità.

La protezione che per tal guisa Voi. Padre Santo, Vi degnaste accordare alla emigrazione italiana, non sarà certo una delle ullime glorie del Vostro fecondo e sublime Pontificato, come non saranno lievi ne pochi i vantaggi che ne deriveranno alla Chiesa e a colesta S. Sede Apostolica, Essa, per tacere dei mille altri che non possono sfuggire all'alto senno di Vostra Santità, possiede ora, nella protezione degli emigrati delle diverse nazionalità d'Enropa, il mezzo più facile e più sicuro per guadaguarsi la riconoscenza e l'affetto degli espatriati non solo, ma la riconoscenza altresì e l'affetto delle nazioni stesse alle quali essi appartengono.

Gli è per tutto ciò, Beatissimo Padre, che Noi sottoscritti Metropoliti delle varie regioni d'Italia, interpretando i centimenti del Vostro cuore puterno e dei nostri Vmi Confratelli suffraganci, osiamo pregarVi di voler dare nuovo imputso all'Opera già tanto benemerita delle Missioni per gl'italiani dimoranti nelle Americhe, togliendo appunto occasione dal IV Centenario della scoperta del nuovo mondo.

E poichè i bisogni morali e materiali cui è uopo provvedere a questo riguardo, sono, come Vi è noto, immensi, continui, crescenti, osiamo supplicarvi, Beatissimo Padre, di voler stabilire, che nella terza Domenica di Ottobre p. v., conseguentemente alla

prevenerata Vostra Lellera, e in seguito ogni anno, nella terza Domenica di Quaresima, in tutte le chiese d'Italia sia futta una Colletta in favore di detta Opera, la quale mira all'abolizione della tratta dei bianchi, come già credeste opportuno di stabilire per l'Opera che mira all'abolizione della tratta dei negri.

Le offerte così raccotte potrauno, se a Voi viace, spedirsi al Card, Protettore della Congregazione dei Missionari per gl'italiani emigiati, avente in Piacenza la principale sua sede, e da esso amministrarsi e distribuirsi, secondo i bisogni della Congregazione

medesima (1):

Oramai, Beatissimo Padre, le Diocesi, anzi, può dirsi, le parrocchie tutte d' Italia dànno figli, prù o meno numerosi, alla emigrazione. È però troppo giusto che tutte abbiano a contribuire ad un' Opera la quale ridonda a vantaggio di tutte. Il mezzo d'altra parte da Noi indicato, ripartendo su moltissimi il sacrificio, lo rende insensibile a chi lo fa, e accomúnandolo ad uno scopo ne centuplica il valore.

Per tal gassa. Padre Santo, l'Istituto Cristoforo Colombo, che verrebbe ad essere come un monumento vivo, innalizato in questa solenne occasione dai cattolici italiani al grande scopritore dell'America, avrebbe stabile e sicura esistenza, darebbe (rutti sempre più ubertost e Noi riposeremmo più tranquilli sulla sorte de' nostri figli iontani; avrebbero vita ed incremento moltissime altre opere di suprema necessità pei medesimi, come chiese, scuole, apifici, orfanotrofi, spedali ecc.; non pochi sacerdoti e laici si sentirebbero, a quel

(3) Sua Santità annut pienamente alla petizione di Monsignor Scalabrini, ma il nostro Istituto ne gode per pochissimi anni il beneficio, perchè il sorgere di nuove opere per la tutela della emigrazione fece stornare a vantaggio di esse l'intero ricavato delle annuali collette (n. d. r.) periodico richiamo, ispirati a volare in loro soccorso; la stessa S. Congr. di Propaganda Fide ne sentirebbe vantaggi morali ed economici non indifferenti e l'avvenire del Cattolicismo tra le giovani nazioni americane sarebbe anche per questa parte assicurato.

Noi speriamo, Beatissimo Padre, che Vi degnerete accogliere coll'usata benignità quest'umile Nostra domanda, e in tale dolce speranza, baciando Vi colla più profonda venerazione i santissimi Piedi, imploriamo su di noi, sul nostro Clero e popolo l'Apostolica Benedizione, Di Vostra Santità (\*)

(1) Seguono le firme degli Eminentissimi Cardinali: Bausa, Capecelatro, Renda, Galeati, Guarino e Malagola; degli Eccellentissimi Arcivescovi di Genova, Modena, Torino, Vercelli, Pisa, Trani e Udine e di molti Vescovi di Diocesi italiane.

# DENOMINAZIONI DEL NOSTRO ISTITUTO

李子子中年本本本本本本本本本本本本本本本本本本本本本

L'odierna pubblicazione dei due autografi inediti - mentre attesta lo zelo dello Scalabrini per la vita e la prosperità dell'Istituto da lui fondato, il suo amore per i poveri emigranti e il dovere di onorare l'Immortale Genovese -- ci ricorda che il nostro Istituto da principio prese il nome da Cristoforo Colombo, più tardi ebbe dallo stesso Fondatore quello d'Istituto dei missionari di S. Carlo e al presente da molti è conosciuto col nome d'Istituto od Opera Scalabriniana, Citroviamo quindi di fronte a tre denominazioni: Istituto Cristoforo Colombo. Missionari di S. Carlo, Istituto od Opera Scalabriniana.

Dirà qualcuno « Varietas delectat ». Ma poichè in questo caso la varietà potrebbe indurre confusione, stimiamo utile di dare in proposito qualche chiarimento.

Su una di queste tre denominazioni dobbiamo sopratutto fissare la nostra attenzione, e precisamente su quella vera ed ufficiale data, quasi a battesimo, dal Fondatore: « Missionari di S. Carlo »:

Anche le Istituzioni hanno bisogno d'un battesimo, sia pure umano, o meglio dell'imposizione di un nome che serva ad indicarle, a dar loro un protettore e un esemplare che susciti fervore di opere e col ricordo della sua grandezza passata ecciti altri alla conquista di nuove grandezze.

Molti dei Fondatori hanno posto la loro opera sotto la protezione di un Santo; nè si sono rammaricati che il nuovo nome potesse in qualche modo eclissare il nome loro, anzi hanno goduto che il nome terreno cedesse il posto d'onore a quello celeste. E così fece anche Mons, Scalabrini.

Era l'anno 1892; L'Opera da lui fondata già da cinque anni era ormai sicura della sua vita. I primi Missionari lavoravano indefessamente fra gli Emigrati, ed il buon Padre, mentre dava incremento alle varie missioni, organizzava sempre meglio l'Istituzione vigilando su l'esatta osservanza degli interni regolamenti.

Era la sua parola che formava l'unità spirituale dei suoi Missionari e li preparava alle fatiche dell'Apostolato; ed appunto in una delle sue Lettere Circolari così si esprimeva;

« È venuto il momento, o miei cari, « di porre definitivamente l'Opera no-« stra sotto il patrocinio di un santo, « il cui nome, secondochè voi me ne » esprimeste più volte il desiderio, « valga a distinguerla e ne sia come « il labaro, il sigillo.

« Dopo di avere a questo riguardo « pregato il Signore, ed invocati i « lumi dello Spirito Santo, mi si af« facció alla mente più radiosa e più « soave che mai la figura del grande « San Carlo, Quasi mi purve di udire « una voce, che mi dicesse: Eccolo il « patrono, il modello, il sostegno dei « figli tuoi l... e da quel giorno fermai « di mettere voi, il vostro avvenire e « tutte le cose vostre nelle sue mani. « Subito il caro Santo ini diede come « un segno del suo gradimento, for-« nendomi il modo di avere una Chiesa w già a lui dedicata. Sarà appunto la « chiesa che sorgerà accanto al nuovo « ampio locale che io spero di potere « coll'aiuto dei buoni ed anche vostro, a acquistare hen presto.

« Vi onorerete pertanto di chiamarvi « d'ora innanzi i missionari di S. Carlo » — San Carlo I esempio meraviglioso « di tutte quelle virtà, che formano « di un nomo un vero apostolo di « Gesà Cristo, S. Carlo I È un nome « questo che il missionario cattolico « non dovrebbe mai ascoltare senza « sentirsi infiammato del più nobile e « vivo entusiasmo. Dilettissimi, spec- « chiatevi in lui, raccomandatevi a lui, « mettete in lui ogni vostra fiducia e « siate sicuri della sua protezione ».

Fin qui il Venerato Fondatore, Che se il nuovo nome sembra avere molto del casuale per la poca attinenza col carattere missionario dell'Opera, pure a chi rifletta che le virtù di un missionario non differiscono dalle virtà di ogni apostolo che operi in qualunque campo per la propagazione del Regno di Dio, apparirà evidente quanto la scelta sia stata felice. Così dunque il Padre e Fondatore battezza i suoi figli « Missionari di S. Carlo » ; e vi aggiunge il motto « Humilitas » per richiamarli alle virtii di quel Santo, che dell'umiltà aveva fatto la regola pratica della sua vita, non perche intendesse escludere le altre virtu, ma perche riconosceva nell'umiltà il principio ed il fondamento di tutte le altre,

E la voce del nostro amatissimo maestro risuona tanto più fortemente e dolcemente in questi giorni in cui per la decimanona volta i suoi figli si chimmo a deporre sulla sua tomba l'anniversaria preghiera del suffragio, preghiera che ha ormai valore d'invocazione alla sua bell'anima, che essi credono già nella gloria. Mentre il più delle vite umane sono ombre, che alla morte si dileguano senza lasciar traccia del loro passaggio sopra la terra, ce ne sono alcune, che stampano orme durature nelle cose, negli animi e nella società intera. Tale fu la vita di Mons. Scalabrini, apostolo e benefațiore, la cui memoria uon può venir cancellata dall'animo degli afilitti sollevati e molto meno dall'animo dei soci missionari. E quantunque i generali e grandiosi travolgimenti di questi ultimi dieci anni abbiano scolorito fortemente il ricordo di tutto ciò che ha preceduto la guerra, quella ligura riappare in questi giorni nella sua luce di uomo apostolico infaticabile, e all'orecchio dei suoi figli fa tisuonare ad incitamento le parole che pronunciò presso il termine dei suoi dolori; « Sono stanco sino a morirne ».

E qui dovrei far punto. Ma le parole di Mons. Scalabrim si prestano a qualche altra osservazione: Egli accenna ad un ampio locale, che sperava di acquistare per i suoi missionari a lato della chiesa di S. Carlo. Quella speranza volle il Signore che presto si realizzasse e quel locale divenne la Casa Madre dell'Istituto, Fir quella Casa, che vide un po' alla volta limitato a se quasi esclusivamente il nome di Istituto Cristoforo Colombo e accolse fra le sue mura i primi drappelli di missionari e tu testimone delle prime spedizioni, che la parola del Fondatore rendeva commoventi ed indimenticabili. E quella Casa, che

continua ad accogliere fra le sue mura giovani studenti per formarli alle missioni. Essa, modesta, ma comoda; vecchio fabbricato di religiose del secolo decimosettimo, presenta agli aspiranti il gran vantaggio di richiamare spesso al loro animo il ricordo del Fondatore, che in Piacenza profuse i tesori della sua carità e del suo zelo illuminato, e le cui spoglie riposano oporate nella maestosa Cattedrale. Così gli alunni dell'Istituto possono ancoraogni mattina rinfrancare il proprio spirito nella chiesa del protettore San Carlo, che dal prezioso quadro sul presbiterio parla loro di preghiera e di carità; ed usciti di chiesa per i quotidiani doveri, alzando gli occhi alla statua dello scopritore genovese che domina l'entrata e i corridoi, pos-

sono da lui attingere audacia e fermezza di propositi.

Possano i grandi nomi di S. Carlo. di Colombo e di G. B. Scalabrini, al quali s'intitola il nostro Istituto, su scitare ora e sempre, nei fortunati se guaci dell'Apostoio degli emigranti, fermezza di propositi e ardore di opere nel nobile arringo, in cui, come scrisse lo stesso Scalabrini, possono trovare un posto condegno tanto l'obolo della vedova quanto l'offerta del ricco, l'umile attività delle anime più tranquille come l'impeto generoso degli spinii più ardenti. E possano altresi quei tre nomi gloriosi richiamare sul benemerito Istituto la simpatia e l'appoggio efficace di quanti hanno a cuore il vero bene della patria e dei suoi figli lontani. L. B.

# Mons. Scalabrini e Mons. Sidoli

Siamo lieti di pubblicare quanto del nostro venerato Fondatore e del suo amato discepolo Mons. Sidoli è stato scritto dal confratello Padre Gregori sul ben riuscito numero unico che i Genovesi hanno dedicato al loro novello Pastore in occasione del suo solenne ingresso in diocesi. Intendiamo con ciò di associarci alle manifestazioni di gioia e al tributo di omaggio reso a S. E. Mons. Sidoli dai suoi novelli figli spirituali.



Giovanni Battista Scalabrini, nato a Fino Mornasco e ordinato sacerdote in Como nel 1863, fu creato da Pio IX vescovo di Piacenza nel 1876. Tenne quella cattedra episcopale quasi per trent'anni, cioè fino alla sua morte avvenuta il lo giugno 1905. Fu una grande figura dell'episcopato italiano, la quale dev'essere rievocata in queste pagine, perchè lo Scalabrini fu padre con il cuore, e maestro con la parola e l'essempio a Francesco Sidoli, oggi arcivescovo di Genova.



Chi scrive queste righe ha sott'occhio il diario (in carte inedite) nel
quale il vescovo Scalabrini ha notato
di sua mano pensieri e ricordi personali. E in una pagina da lui scritta
nel 1895, leggiamo queste parole: « Il
vescovo dev'essere vergine, confessore
e martire. Vergine per la purità della
vita: guai se commette iniquità nella
terra dei santi! non vedrà la gloria
del Signore! confessore per lo zelo

costante, per le fatiche incessanti del sacro ministero; martire, soffrendo pazientemente le croci, le tribolazioni, le ingiurie... che entrano nei disegni di

Dio. Non mi mancarono mai, non mi mancano al presente. Mio Dio, siate benedetto! coraggio nella Croce di Gesù Cristo! ».

Questi suoi santi pensieri non solo ci discoprono la bellezza e la grandezza della sua fede e della sua anima sacerdotale, ma altresi ci delineano la sua mirabile figura di Pastore secondo il cuore di Dio.

Del suo vivissimo zelo per la salvezza delle anime, egli incominciava a darne prova luminosa appena ordinato sacerdote, chiedendo al suo vescovo la licenza di entrare nell'Istituto delle Missioni Estere di Milano per consacrarsi interamente all'apostolato evangelico presso popoli da noi lontani e professanti l'idolatria, Come già S. Filippo Neri, egli ebbe dal suo superiore questa risposta: Le vostre Indie sono in Italia. E le trovò nella città e nella diocesi ben vasta di Piacenza; e anche fuori di essa. Con opere di carità insigne e di saggezza illuminata, con la sua parola sapiente ed eloquente, e con la sua penna dotta ed elegante, instancabilmente, come vescovo lavorò per sei lustri nel campo del Signore, facendovi germogliare frutti copiosi e durevoli.

Ecco qualche esempio della sua carità, inesauribile come la

grazia divina e la parola di Cristo, da cui traeva vigore crescente, mentre coll'andare degli anni gli si affievolivano le forze fisiche.

A Piacenza si ricorda tuttodi la prodigiosa opera caritatevole da lui compiuta nel rigidissimo inverno del 1879; anno in cui vi regnava la più squallida miseria. A lenirla si privò di ogni cosa che gli paresse superflua; vende anche il cocchio e i cavalli avuti in



Mons. G. C. Scalabrini.

dono dai piacentini, e si privò eziandio di un calice d'oro, preziosissimo dono fattogli da Pio IX: così potè per molto tempo far distribuire quotidianamente molto cibo — quattromila scodelle di minestra al giorno! — E dodici anni prima, cioè nel 1867, tuttavia membro

del clero di Como, egli aveva già dimostrato pubblicamente quanta pietà avesse in cuore verso le umane sofferenze.

Infierendo allora il colera, egli si prodigò talmente nella pericolosa assistenza dei malati da meritarsi oltre la gratitudine popolare, una medaglia al valor civile. Particolarmente si mostrò sollecito verso le infelicissime fanciulle prive di udito e di parola; e per esse fondò nel 1880 in Piacenza il pio Istituto delle sordomute, che esiste ancora oggi. E a sue spese fece accogliere nel grande Istituto dei ciechi di Milano tanti poveri infelici.

Era voce pubblica che chianque si fosse a lui rivolto chiedendo soccorso, la sua supplica non sarebbe riuscita mai del tutto inascoltata. E non perchè fosse personalmente ricco egli potè fare tanta carità, bensi perchè la divina Provvidenza, da lui fervidamente pregata ogni giorno, gli faceva giungere somme cospicne a mezzo di generosi benefattori.

Con il prestigio del suo nome, venerato e benedetto, egli si guadagnò via via numerosi amici non solo a Piacenza ma in tutta Italia e anche all'estero; molti dei quali divennero suoi efficaci collaboratori nelle opere di carità.

Con attività instancabile e con saggezza mirabile governò la vastissima diocesi piacentina, sino a compiere per ben cinque volte la sacra visita pastorale in tutte le sue 358 parrocchie, molte di cui sperdute tra i monti, e non poche di così malagevole accesso che da secoli non erano state allietate dalla presenza del loro vescovo. Promosse con grande fervore l'insegnamento catechistico, dentro e fuori deila sua diocesi. Con l'intendimento di farlo vieppiù apprezzare e di renderlo vieppiù popolare e conforme ai presenti bisogni della società, fondò un periodico

intitolato: « Il Catechista Cattolico », che si pubblica ancora oggi, diretto da un prelato piacentino. Nelle sue pagine lo Scalabrini pubblicò, tra l'altro, le Catechesi di San Cirillo di Gerusalemme, volgarizzandole magistralmente dal greco, ch'egli aveva così familiare da servirsene anche per notare nel taccoino le sue riservate memorie personali. Il primo Congresso Catechistico italiano si tenne in Piacenza l'anno 1889, e su presieduto dallo Scalabrini che lo aveva promosso. Stava egli preparando il secondo nella sua diletta città, quando lo sopraggiunse la morte. Nel suo palazzo volle che si facesse regolarmente scuola di coltura religiosa alla gioventù laica: e trovava il tempo di assistervi e anche di tenervi ascoltatissime lezioni. Naturalmente nell'educazione e nell'istruzione dei giovani chierici dei suoi due seminari, cloè quello urbano e quello della borgata di Bedonia, aveva grande parte la sua sollecitudine pastorale. Vegliò che gli studi filosofici e teologici vi fossero coltivati secondo le prescrizioni di Leone XIII che miravano alla restaurazione della scuola tomistica nei seminari,

Con fervore e buon gusto si adoperò anche a vantaggio dell'arte sacra; e si deve alla sua sollecitudine sapiente se il Duomo di Piacenza, insigne monumento della nostra archi tettura medievale, fu restituito, con pazienti e dispendiosi restauri, al suo pristino splendore artistico.

Il nome del vescovo Scalabrini è legato altresi a un opera che è in grado eminente cristiana e patriottica, Nell 887 egli fondò la « Società San Raffaele » e l'« Istituto dei Missionari di S. Carlo» per l'assistenza dei nostri connazionali che, spinti dal bisogno di un pane quotidiano, lasciavano l'Italia e prendevano dimora nelle Americhe.

La Società di S. Raffaele ha tuttora

suoi missionari, gli emigranti allorche dallo Scalabrini, che è il rev. cav. Mal-

il compito di assistere, per mezzo dei missionario inizialmente destinatovi



S. E. Mons. Francesco Sidoli Arcivescovo di Genova.

salpano dai porti italiani e quando giungono nei porti americani. E nel porto di Genova da lunghi anni presta l'opera sua caritatevole e utilissima un

dotti. L'Istituto di San Carlo a sua volta ebbe per fine l'assistenza religiosa, intellettuale e morale ed anche materiale dei nostri più umili connazionali stabilitisi nelle Americhe. Tale Istituto ha presentemente in Piacenza un collegio fiorente, donde escono la più parte dei suoi missionari. Uno di essi risiede stabilmente presso il porto di Genova ed è anche prevosto di San Benedetto.

L'istituzione scalabriniana conta oggi ventisette case negli Stati Uniti e ventitrè nel Brasile,

Non è qui il luogo di descrivere l'attività benefica dei missionari di San Carlo; basterà dire ch'essi, per lo zelo con cui servono la religione e la patria — l'una e l'altra dallo Scalabrini fervidamente amate — si mostrano ben memori dell'esempio del loro Fondatore, che, già vecchio, volle, tra gravi disagi, visitare personalmente nelle Americhe le varie case.

Uomo fornito di grande talento e di vasta coltura, dotato di un cuore evangelicamente pietoso e generoso, animato da una fede religiosa profonda e ricco di una particolare devozione alla Chiesa di Gesti Cristo, memore e giustamente orgoglioso di essere un figlio dell'italica terra, dove ha sede il Papato e dove s'insegnavano ai popoli antichi le vie della civiltà, egli era dalla Provvidenza destinato a divenire un insigne apostolo di verità e di carità, un astro del sacerdozio cristiano, una fulgida gloria della Chiesa e dell'Italia.

352 34. 34:

A Mons. Scalabrini, Francesco Sidoli, nei Seminario di Bedonia, palesava, ancor giovinetto, la sua brama di vestire l'abito di chierico, Gioverà riferire il racconto che Mons. Sidoli ha fatto di quell'episodio in una pagina pubblicata nel 1922 col titolo Reminiscenze:

« Ancora giovanetto, e già avviato agli studi, mi vennero a mancare i diletti genitori, Sprovvisto di beni di fortuna, quasi disperavo di poter continuare la via intrapresa e di arrivare al sacerdozio, cui mi sentivo fortemente inclinato.

« Ero a Cereseto, mio paese nativo, quando seppi che il Vescovo Mons, Scalabrini si trovava, per la sacra visita, nel Seminario di Bedonia. Avevo sentito parlare tante volte di lui, della sua grande bontà, del suo amore speciale per la gioventù, del suo cuor ge neroso e dissi meco medesimo: non avrà anche per me un sorriso, una parola di conforto?... Andrò a lui; gli esporrò il mio bisogno, l'ardente aspirazione dell'animo mio, e, chi sa? La Provvidenza mi verrà in aluto. E senzialtro mi posì in cammino.

« Dalle falde del Pelpi, seorgendo la mole del Seminario biancheggiante tra i fronzuti castagni, il cuore mi batteva forte, ondeggiante fra il timore e la speranza. Giunto che fui alla Cappelletta del Pozzo, caldamente mi raccomandai alla Vergine benedetta, Madre della Consolazione: e, con fervore ancor più acceso, ad Essa mi raccomandai nel grazioso Santuario, che si fregia del suo nome.

« Entrato nell'attiguo Seminario, mi avvenni nel Rettore, e, poco appresso, in alcuni dei Professori, N'ebbi la impressione più soave.

« Quali sentimenti tumultuassero poi nell'animo mio, come fui alla dolce presenza del grande Vescovo, nol saprei esprimere. So che parlai e lagrimai insieme. Egli dopo avermi benignamente ascoltato, si ritirò per qualche minuto nella sua stanza, e, ritornato, tutto sorridente mi disse che, invocata la Madonna di S. Marco, si sentiva ispirato ad accogliermi in quel pio luogo, e che anzi mi avrebbe fatto egli stesso da padre e da madre. E così fu.

« Quel giorno, queil'istante li porto

scolpiti profondamente nel cuore, e non è mai che jo li ricordi senza gratitudine ».

Con occhio vigile e affettuoso lo Scalabrini seguiva il chierico Sidoli dal seminario vescovile di Bedonia al Collegio Alberoni, grande e benefico Istituto ecclesiastico, di cui Piacenza giustamente è orgogliosa. Lo Scalabrini era solito di recarsi nel Collegio Alberoni, affidato dal Fondatore agli ottimi figli di S. Vincenzo de' Paoli, per passarvi alcuni giorni dedicati al ritiro spirituale ogni anno; nonchè per la festa di S. Vincenzo. E soleva, in tali occasioni, chiamare nella sua stanza a piccoli gruppi i collegiali migliori per conversare, qualche ora, con essi paternamente. Il collegiale Sidoli veniva da lui chiamato sempre per il primo più volte, e anche intrattenuto lungamente da solo. Tutti i suoi compagni di collegio vedevano e dicevano, provandone forse in cuore un pochino d'invidia ma nessuna maraviglia, essere il Sidoli il beniamino del Vescovo,

Lo Scalabrini volle presso di sè il sacerdote Sidoli, appena ordinato sacerdote, dandogli l'incarico di coadiuvare Mons. Camillo Mangot nell'ufficio di segretario. Inoltre, lo destinò a insegnare nel Seminario Urbano, e presto gli diede anche posto tra i canonici del Duomo. Così, per lo spazio di cinque anni circa, il sacerdote Sidoli visse in familiare intimità con il suo Vescovo, imparando da lui giorno per giorno a conoscere, con i doveri, le soddisfazioni e le tribolazioni inerenti al ministero episcopale; quel ministero cui lo Scalabrini più d'una volta ebbe a dire che sarebbe stato un giorno innalzato il suo « don Francesco ». Ne aveva così vivo presentimento che, poco prima di morire, ordinò al segretario Mons. Mangot di dare in dono a « Don Francesco » la sua preziosa croce e catena pettorale nel giorno della

consacrazione episcopale di lui, giorno che non sarebbe stato lontano.

Non fa mestieri di aggiungere che lo Scalabrini non dimenticò il canonico Francesco Sidoli nel suo testamento. Vi si legge infatti:

« Sono venuto povero a Piacenza, e povero me ne parto per il mondo di là. Quel poco che veramente a me appartiene, basterà a saldare i conti e le spese dei miei funerali che voglio modestissimi, salvo le prescrizioni della S. Chiesa Cattolica Apostolica Romana nella quale, per grazia di Dio, sono nato e nella quale intendo morire. Proibisco qualumque elogio funebre.

« Lascio mio erede universale D. Camillo Mangot, del fu Giovanni, Prev, della Cattedrale e da tanti anni compagno indivisibile delle mie giote e dei miei dolori. Egli conosce le mie intenzioni e le eseguirà, ne sono certo, con diligenza. Don Francesco Sidoli lo aiuterà con amore nel disimpegno del nuovo incarico che gli affido e che spero vorrà accettare.

« Dio benedica l'uno e l'altro, e li tenga sempre nella santa sua custodia,

Li aspetto in Paradiso ».

Questi brevi cenni sono bastevoli, come ci sembra, a far intendere che il vescovo Scalabrini ben può dirsi padre e maestro di Colui che oggi sale, in Genova, sulla cattedra di S. Siro e di S. Valentino, Come Pastore della diocesi di Rieti, non piccola, nè povera di gloriose memorie, mons. Sidoli ha già dato prova di essere ornato di tutte le virtir episcopali. Ma come Pastore di un ovile tanto cospicuo, qual'è la grande archidiocesi di Genova, con la grazia di Dio. Egli avrà modo di fare vieppiù risplendere le sue singolari doti di mente e di cuore e dimostrare sempre meglio di aver ben meritato l'affetto del suo padre e maestro Mons, Scalabrini,

Genova, 1 Gingno 1924.

P. VITTORIO GREGORI.





# NEL XIX ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI MONS. G. B. SCALABRINI

TAX

Già la notturna tenebra s'invola, sorge l'aurora, il roseo crin disciolta, e in man recando, al Paradiso tolto.

leggiadro serto:

Chi un di di Cristo e de l'Italia il labaro all'esul spurso fra lontane lande e i sacri riti oltre ocean portava

d'altar, di patria,

su lacrimata coltre il premio attende; l'Angel del Cielo, che il morente veglia, a lui di nobile sudore terge

Cultime stille.

Taddormi in pace, o venerato Presule, già la corona il novo di l'appresta, Per chi fidente nel Signor si spegne

vità è la morte.

Paddormi in pace; il tuo paterno amplesso cui tutta Europa troppo augusta parve, ci manca ormai; ma se la terra piange

fa festa il Cieto.

Figli del Grande, o voi che il mar varcaste, di lui, che un giorno noi fratelli fece, quest'oggi ancora noi compatti stringe

il mesto culto.

Si abbrani il tempio al pietoso rito, le note geman pei sacrati spazi, l'Ostia di pace concorde s'immoli.

pace pregando.









Allor che molle di rugiada piange ciascun fiore, al mattutino bacio de bei colori il vivo lembo chiaso,

nell'ora mesta

che a vespertina prece il labbro schiude. in questo giorno, a la memoria sacro e al cor, la terra, che le sacre alberga spoglio gloriose.

la prece levi de figli devoti. E a lei risponda l'italica gente, che ria fortuna già oltre i mar spinse, pace pregando.

A lui che un giorno del tuo ciglio il pianto pietoso terse, del ricordo il fiore negar non lice, o d'Italia nostra esule figlio.

\* #

Del grande tempio nel silenzio austero riposa in pace, o venerata spoglia; è santo il suolo che i tuoi resti copre, santo al Signore.

Come il granello a primavera sorge dal lungo oblio ad allietare il campo ed ai rai ferventi dell'estivo sole

la spiga imbionda,

così dall'ombra la tua spoglia nobile uscir compagna del glorioso spirto vedremo un giorno, a vagheggiar quel Solo che mai tramonta.

Piacenza, 1º giugno 1924.

RAFFARLE LARCHER Alunno Scalabriniano





## IL CONGRESSO INTERNAZIONALE

DELL'EMIGRAZIONE

549

Per dovere di solidarietà con chi si occupa in questi giorni dei bisogni degli emigrati, ai quali noi da circa 40 anni andiamo consacrando l'opera nostra, salutiamo con gioia il nuovo e veramente grandioso avvenimento, che si sta svolgendo in quest'alma cirtà, ideato e organizzato dal patrio governo con il nobile intento di migliorare le sorti dell'emigrazione e del lavoro in tutti i paesi del mondo.

Riuscirà il Congresso ad assolvere interamente il suo difficile compito? Ce l'auguriamo di cuore; ed è perciò che anche da queste pagine leviamo a Dio, datore di ogni bene, una fervida preghiera per il buon esito della conferenza. Ad ogni modo ci conforta il fatto che al problema dell'emigrazione, che fu l'idea dominante del nostro Fondatore e la ragione di essere del nostro Istituto, oggi si dedichino i vari governi, non solo isolatamente ma di comune accordo per mezzo dei loro rappresentanti inviati a Roma.

Con legittima compiacenza abbiamo rilevato l'unanime plauso rivolto al Governo Italiano, non solo dalle 59 nazioni partecipanti all'attuale congresso, ma da molti altri paesi, per avere esso, con l'ideazione e l'organizzazione della Conferenza, portato un prezioso contributo all'emigrazione.

Al tempo stesso abbiamo notato con meraviglia che nessuna voce si sia levata tra i congressisti, specie italiani, per mandare un saluto riconoscente ai pionieri della tutela dell'emigrante e neppure a chi, facendo sorgere dall'inesplorato grembo dell'oceano il il nuovo mondo, apri vasti sbocchi all'emigrazione, al commercio, all'industria ed al lavoro. E siccome, pur

troppo per quanto ci consta, tale deplorevole silenzio è stato serbato anche dalla stampa nei suoi copiosi articoli intorno all'odierno Congresso, vogliamo che, almeno da queste pagine, vengano additati all'universale riconoscenza non solo il nome glorioso di Cristoforo Colombo, ma quelli di G. B. Scalabrîni e di Geremia Bonomelli che dell'emigrazione italiana sono stati precursori ed apostoli finora insuperati, Pur troppo non è infrequente il fatto che la stampa - che ha un alto dovere educativo - agitando certe questioni, ovvero facendo notare il bisogno di provvedere a certe necessità sociali, dimentichi troppo facilmente cose e persone che in tali problemi ebbero una parte tanto importante,

Ciò precisamente ebbe pure a lamentare, non è molto, la consorella Opera Bonomelli nei riguardi di un giornale di Roma, il quale parlando di emigrazione e rilevandone i vari bisogni, non aveva fatto alcun cenno di quanto era stato compiuto dall' Opera Bonomelli specie durante la guerra, per gli esuli connazionali (1),

Tale omissione reca poi maggiore rincrescimento quando viene constatata nella stampa cartolica con danno di quelle opere di beneficienza cristiana, le quali meriterebbero di essere messe in luce, se non fosse altro perchè non vivono a spese dello Stato, e perchè non mirano soltanto alla tutela degli interessi materiali, ma pur anco a quella dei beni spirituali.

Tornando donde siamo partiti, vogliamo rinnovare il nostro saluto al Congresso dell'Emigrazione, cui auguriamo di assolvere felicemente il suo compito, e teniamo a manifestare la nostra riconoscenza ai rappresentanti delle nazioni estere per le lusinghiere espressioni rivolte al nostro paese.

<sup>(1)</sup> Opera Bonomelli, Milano 15 feb. 1924.

Giunga altresi al patrio governo anche il nostro plauso per avere esso ideato e così bene organizzato una conferenza internazionale per la trattazione di problemi vitali nel campo dell'emigrazione e del lavoro.

Roma 25 Maggio 1924.

M. R.

# L'odissea di 400 Italiani

L odissea di 400 Italiani

Riceviamo da Somerville Mass. S. U. A. e. commossi, pubblichiamo:

Col più vivo dolore dell'animo registriamo un'altra incresciosa, straziante disavventura emigratoria. Dieci giorni fa arrivarono coi piroscafo « America » della Navigazione Generale Italiana seicento immigranti Italiani destinati al Canada. Duecento di loro furono ammessi avendo i loro documenti in regola. Quattrocento invece sono stati trattenuti e saranno rimpatriati, perchè si presentavano con la qualifica di compratori di terreni a scopo di colonizzazione, e come tali esenti dai controlli ai quali la legge sottopone l'immigrazione. Le autorità Canadesi costatavano facilmente che si trattava di un sotterfugio poco lodevole, e che nessuno dei pretesi coloni possedeva i requisiti e il denaro per essere ammesso.

La loro sorte è stata irrevocabilmente decisa oggi dal Governo di Ottawa, con un ordine di espulsione.

E' doloroso che l'immigrazione italiana nel Canadà, che potrebbe assumere una notevole importanza e che è ben veduta, praticamente non esista, oppure si affacci sotto forme di frodz-La colonia italiana al Canadà, giorni or sono, in una Convenzione delle associazioni italiane firmite, ha discusso ampliamente la dolorosa questione della mancata immigrazione italiana in un periodo straordinariamente favorevole; In un soi giorno, sono sbarcati 2000. La Convenzione delle società italiane al Canadà ha trasmesso al Presidente Mussolini un lungo rapporto, che forse non è stato l'asciato giungere fino a lui. In questo rapporto erano denuaciati tutti gli errori del Commissariato di Emigrazione in Roma, le cui attività complicano, intralciano, distruggono l'emigrazione, rivelando una incompetenza profonda dei problemi emigratori e una ostilità inflessibile contro l'emigrazione al Canada, Oggi l'umiliante odissea di 400 Italiani riempie di amarezza e di sdegno la colonia italiana, che si chiede come mai con tanti congegni burocratici e tanti controlli, si arrivi a trattenere le buone masse di immigrati italiani che potrebbero e vorrebbero raggiungere il Canadà (specialmente quelli richiamati dai loro parenti già sistemati) e si riesca invece ad imbarcare degli emigrati le cui carte non sono in regola e che rappresentano una frode apparentemente autorizzata.



## La Figlia di un Re

250

In mezzo alla turbolenta metropoli americana, New York, circondato da uno stuolo di fedelissimi subalterni, viveva fino a pochi mesi addietro un uomo che la polizia e gli agenti federali conoscevano col nome di « Re dei Bootleggars ». Colossali contrabbandi di liquori e di vini gli avevano

fruttato non solo quel titolo, ma anche un provento veramente regale,

Nella sua splendida fortuna, l'nomo non aveva dimenticata la sua famigliuola in Italia; anzi spesso le faceva giungere somme ingenti di dollari, che mutati in lire nostrane raggiungevano cifre ad essa prima affatto sconosciute.

Naturalmente egli cercò di nascondere, con abili menzogne, l'origine poco onorata di tali guadagni, e vi riuscì per qualche tempo, finchè le gambe, al solito corte, delle bugie cessarono di trottare per le vie del suo paesello nativo, e vi giunse con passo più lento, ma più fermo e sicuro, la verità.

Vi era nella sua vecchia casetta, divenuta ormai una dimora signorile, un fiore di bimba. Non aveva che undici anni, ma tra le fanciulle del vicinato si distingueva per grazia e

precoce intelligenza.

Costei amava di un amore sviscerato il babbo lontano, e mentre faceva sfoggio dei vestitini di seta e dei ninnoli che questi gli spediva si lodava, tra le coetanee, di lui e delle sue imprese che scaltramente travisava con le sue lettere. Ma dal giorno che la verità si seppe in paese la poverina non ebbe più pace. Amareggiata da una disillusione così grave, ella non osava più presentarsi in mezzo alle sue compagne, e, quando vi companiva, queste non la risparmiavano, facendola l'oggetto dei loro scherni, come prima era stata della loro ammirazione e della loro invidia. Tutto quello che ella possedeva era il frutto del sotterfugio. del reato, di un'attività losca, che nei bui meandri di New York infrangeva e faceva infrangere una legge, e immolava chi sa quante vittime al ributtante vizio del bere. Come le dicessero queste cose nel loro linguaggio infantile io non lo so; fatto sta che la poverina non potè reggere più

a lungo: scrisse al padre che la sua vita era diventata insopportabile, che la nuova ricchezza non le giovava a nulla, poiche aveva perduto la stima delle compagne e che quindi bisognava che egli per ridonarle la gioia rinunciasse al vergognoso guadagno.

Il povero « Re dei Bootleggars », avvezzo a sfidare le minacce della legge e la sorveglianza armata dei suoi tutori, si trovò vinto e conquiso dalla voce lontana della sua figlioletta undicenne. Per quanto indurato nel lucroso illegittimo commercio, e orgoglioso del suo nefasto dominio, si presentò all'ufficio del Procuratore Federale in New York, ed ottenne licenza di partire immediatamente per l'Italia allo scopo di ridonare alla sua bambina la gioia perduta.

Preso dalla cronaca di pochi giorni fa, questo fatto ha la sua brava morale, ovvia e semplice che salta all'occhio di tutti. L'anonima bambina è un esempio di quanto bene può fare

un'innocente creatura.

Dove non abbia alcun valore la pubblica opinione, e il senso del decoro sia perduto, e le minacce della legge non contino, e ogni senso di dignità personale sia posto in oblio, giunga una voce di bimba innocente,

cui nulla si nega...

E a questi nostri emigrati, lontani dalla patria e dai loro congiunti, presi dal vortice turbinoso della vita americana, dove non di rado la ricerca del pane si muta in frenesia dell'oro, giunga, giunga spesso dal di là dell'Oceano una voce ammonitrice, dettata dall'affetto sempre vigile della famiglia lontana, sia sulle pagine del nostro periodico, sia per le labbra del pio sacerdote che all'elevazione dell'emigrante, attende volenteroso e contento sulla via dell'esiglio!

N. P.

Somerville, 1 maggio 1924.

## NOTIZIARIO

755

ITALIA

\* Il Consorzio Nazionale di emigrazione e lavoro, ha tenuto in Roma il giorno 11 maggio u. s. un importante convegno per trattare interessi nazionali relativi all'emigrazione.

### Il 29 aprile u. s. nella sala del circolo Sallustiano di cultura (via Piemonte 41) la signora Giuseppina Novi Scanni vice presidente del Consiglio superiore dell'emigrazione e segretaria generale del Consorzio emigrazione e lavoro pronunciò un'interessante conferenza sui problemi connessi all'emigrazione italiana e alla protezione de-

gli italiani all'estero.

Il comm. Volpe Prignano presentò con elevate parole l'oratrice che parlo poi per oltre un'ora tenendo sempre desta l'attenzione dell'uditorio alternando l'esposizione chiara della storia dell'emigrazione e delle leggi che la regolano, con la narrazione di episodi commoventi, con considerazioni ora sentimentali ora scherzose. Essa narra, fra l'altro, come sorse in lei il desiderio di dedicarsi all'assistenza degli emigranti. Era in Germania in un convento di suore a seguire un corso di economia domestica; alla porta del convento a mezzogiorno si presentavano alcuni bambini chiedendo l'elemosina d'una minestra, alcuni di questi bambini erano italiani figli di figurinali

La compassione verso questi bambini, l'amore della Parria lontana, la gioia di ritrovare italiani in mezzo a popolazioni straniere, il dolore delle loro misere condizioni la indussero a dedicarsi all'assistenza degli italiani all'estero. Il proposito in da lei tenacemente seguito.

L'oratrice prospettò ancora tutte le

difficoltà che si oppongono oggi alla emigrazione italiana, parlò dei vari paesi verso i quali la nostra emigrazione cerca uno sbocco, accennò alle varie opere di assistenza degli emi granti e terminò invocando la benedizione di Dio su quegli italiani che, per l'amore della loro famiglia, affrontano tutti i disagi, i pericoli e le fatiche del lavoro in terre lontane e inospitali,

All'esimia signora, tauto benemerita per la sua attività in molteplici opere di assistenza sociale, le congratulazioni sincere dell'Opera Scalabriniana.

### La mostra dell'emigrazione italiana inaugurata a Roma.

Il 28 maggio n. s. con l'intervento del Presidente del Consiglio, che era accompagnato dal suo capo di ¿abinetto, è stata inaugurata alla Galleria d'arte moderna a Valle Giulia la Mostra documentale sull'emigrazione italiana, organizzata dal Commissario Generale dell'emigrazione comm. De Michelis, Guidati dal Commissario Generale, il Presidente del Consiglio e gli intervenuti hanno fatto il giro delle sale, ove si trova esposto un vasto materiale che documenta l'attività produttiva degli Italiani all'estero, la loro vita intellettuale e morale e la molteplice opera di preparazione, di protezione e di assistenza, all'interno ed oftre il confine, svolta dal Commissatio generale per l'emigrazione. Alla fine della visita l'on. Mussolini si è congratulato con l'organizzatore della mostra e con i suoi collaboratori.

\* Il Commissario Generale per

l'Emigrazione comunica;

« Coloro che aspirano recarsi negli Stati Uniti del Nord America sono consigliati a non spedire ulteriori domande fino alla pubblicazione di nostre nuove disposizioni. « Tali domande non saranno prese in considerazione ne avranno alcun valore per il prossimo anno fiscale ».

### STATI UNITI

## Onorificenza al Card. Mundelein.

 Gran Maestro dei S. O. Ordine di Malta ha nominato l'Emo Cardinale Mundelein, Arcivescovo di Chicago, Bali Gran Croce di onore e devozione.

Il Cardinale Mundelein è il primo Americano insignito di tale onorificenza.

#### Sommerville Mass.

\*\* L'Eminentissimo Card. O Connell, Arcivescovo di Boston, ha ricevuto, nell'aprile u. s., in privata udien za. il contratello Padre Properzi, che gli ha fatto una breve relazione sulla vita rigogliosa della Chiesa di S. Antonio di cui egli è parroco.

Sua Eminenza ebbe per lo zelante missionario e per i suoi confratelli parole di alto encomio per l'azione che essi svolgono con tanta abnegazione nelle loro missioni, la cui situazione, sotto ogni rapporto, è veramente consolante.

La citata relazione del Padre Properzi dimostra infatti lo stato fiorido della sua parrocchia (da cui del resto non differiscono molto le altre), la quale, sebbene fondata da appena otto anni e costituita di un numero esiguo di famiglie italiane, pure ha potuto, grazie allo zelo dell'infaticabile missionario, che con uguale cura provvide alla sua fondazione ed al suo incremento, giungere ad un grado di sviluppo veramente rigoglioso. Il Padre Properzi ha già fatto costruire, oltre la chiesa inferiore, anche quella superiore — riuscita a giudizio della

stampa locale, un vero gioiello d'arte
— la canonica e i locali per le associazioni parrocchiali: e ciò senza incontrare il minimo debito, pure avendo
le spese complessive superato gli 80
mila dollari. Ciò dimostra la stima
che il buon missionario gode fra i
suoi parrocchiani; i quali, a costo di
qualsiasi sacrificio, gareggiano per cor
rispondere alle sue costanti fariche e
saggie esortazioni.

\*\* Il Rév. Lodovico Toma, parroco della chiesa di S. Lazzaro a East Boston, fu scelto ad aprire la muova sessione dell'alta Corte di giustizia di Boston Mass.

L'illustre missionario scalabriniano dopo la solenne funzione religiosa di rito, pronunciò un eloquente discorso di circostanza. (Dal Carroccio di New York dell'aprile u. s.).

#### Boston Mass.

\* I parrocchiani più anziani della chiesa del Sacro Cuore di Boston, Mass. ricorderanno la perdita di dollari 1000,00 a danno della chiesa, per avere il P. Biasotti depositato tale somma quale caparra per la compera — che non ebbe poi più luogo — di una proprietà sita dietro la chiesa.

Oggi i parrocchiani saranno contenti di sapere che il P. Toma ha recentemente riacquistato quei 1000,00 dollari ed ha comperato per la parrocchia quella stessa proprietà ad un prezzo conveniente. La proprietà consiste in diverse case situate dietro la chiesa e lungo Sun Str. e North Str. La proprietaria signora Kenney, prima di chiudere il contratto, convenne di restituire alla chiesa i 1000,00 dollari, che essa aveva ritenuto 20 anni fa quale caparra.

La nuova proprietà, che resta a disposizione della Congregazione parrocchiale, servirà o per l'ampliamento della chiesa o per erigervi una grande sala. Gli amministratori della Chiesa sono entusiasti dell'acquisto tatto, e ne sono riconoscentissimi al P. Toma.

(Estratto dal giornale The Italian News di Boston).

\*\* Dal periodico « La Campana » di Silver Lake togliamo la seguente cronaca della nostra missione di San Bartolomeo.

Dal giugno al dicembre del 1923 furono celebrate con pompa solenne, pari alla pietà, le feste: S. Cuore di Gesù, S. Antonio, S. Giov. Batt., Madonna del Carmine, S. Anna, S. Rocco, S. Bartolomeo, S. Agnello, S. Pietro Eremita, l'Addolorata, la Consolata, il Rosario, i Santi e il Natale di N. S. G. C.

Le Società che promossero dette feste gareggiarono non soltanio nel parteciparvi, ma anche nel sostenerne le spese necessarie per renderle più grandiose.

Il 20 ottobre, dopo due mesi di pre parazione, Sua Ecc. Riña W. A. Hickey, accolto festosamente dal popolo, amministrò nella chiesa di S. Bartolomeo 319 cresime.

Sua Eccellenza ebbe parole di grande encomio per i sacerdoti e per la popolazione, causa il buon andamento della parrocchia.

Dal 25 Nov. al 2 Dic. fu tenuta una missione straordinaria alla gioventu di ambo i sessi con esito veramente consolante.

Il 14 ottobre fu celebrato un solenne funerale per i soldati caduti in Tripolitania, Per la circostanza il Rev. Peretto, con vero spirito di sacerdote e di patriota, pronunziò un commovente discorso.

L'8 Luglio fu celebrato il ventesimo anniversario della Società di S. Bartolomeo con feste religiose e civili delle quali l'eco dura tuttora a de-

coro e conforto di quella colonia ita-

Così pure il 19 agosto fu commemorato con un numeroso corteo e vari festeggiamenti l'undicesimo anniversario della Società Laziale composta di emigrati laziali;

Parimenti il 23 Settembre fu celebrato, con discorsi, cortei e vari altri festeggiamenti, il quattordicesimo anniversario della Società di S. Liberato.

L'11 Nov. furono solennemente benedette le nuove bandiere della Società del S. Rosario.

Il 12 Nov. furono inaugurati i nuovi locali delle Società giovanili, i quali offrono un onesto e benefico ritrovo, palestra per divenire laboriosi e virtuosi cittadini.

In Novembre sotto la direzione delle benemerite Suore Pallottine fu aperta una scuola di cucito per le giovanette della parrocchia.

#### Silver Lake.

"\* Dal 24 febbraio al 2 marzo u. s. nella nostra chiesa parrocchiale di San Bartolomeo ebbe luogo una missione predicata dal Padre Ludovico Tucciarone, O, F. M. di Boston.

Ogni mattina alle messe delle 5,30 e delle 7,30 il Missionario diede una breve istruzione ai fedeli Alle 7,30 pomeridiane vi fu Via Crucis, istruzione e meditazione.

Ogni sera la chiesa fu gremita di popolo che ascoltò con sommo piacere e divota attenzione la parola chiara, popolare e semplice del Padre Ludovico. Alla chiusura della missione, la comunione di circa 800 fedeli fu il miglior compenso allo zelo ed alle fatiche dei sacerdoti della parrocchia.

Fu istituita la Congregazione del Terzo Ordine di S. Francesco, alla quale uomini e donne hanno dato il loro nome. Molti vi si aggregheranno ancora e si spera gran bene per il rinnovamento dello spirito cristiano della parrocchia scalabriniana da questo nucleo di Terziari francescani.

Al dire di tutti, fu quella una delle migliori e delle più fruttuose missioni avute sinora nella chiesa di S. Barto-lomeo, ed il buon popolo di Silver Lake conserverà a lungo il ricordo dell'umile figlio di S. Francesco che tanto conforto, tanta pace, tanta santa letizia ha recato ai loro cuori con la sua predicazione. (Dal giornale La Sentinella di Providence).

#### BRASILE

\*\* A Rio De Janeiro si è celebrato con la più grande solennità il ginbileo dell' arcivescovo Arcoverde. Le feste sono durate una settimana intera e oltre le cerimonie religiose ha avuto luogo, da parte del Cardinale un ricevimento in onore del Presidente della Repubblica, e da questo poi restituito al Cardinale nella sua residenza presidenziale.

Il governo prese larghissima parte a tali dimostrazioni partecipando a tutte le cerimonie. S. E. D. Bernardez presidente della Repubblica, l'ex presidente don Epitacio Pessoa, il vice presidente don Estacio Corimbe, tutti i ministri di Stato e le alte cariche ufficiali si recarono in corpo a complimentare sua Emin. Il Cardinale mezz'ora dopo si recò al palazzo della Presidenza della Repubblica, accompagnato da ventun arcivescovi e vescovi. per restituire la visita e fu ricevitto con gli onori di Principe del sangue a lui dovuti e resi dai contingenti militari e da un battaglione di marina.

Nel salone d'onore del palazzo Mons. Joaquim Silverio Arciv di Diamantina parlò a nome del Cardinale e dell'Episcopato brasiliano lodando le benemerenze del Brasile verso la religione e dicendosi lieto di annoverare, tra i figli della Chiesa, patrioti come il Presidente della Repubblica Dr. Bernardez, che sanno avere il coraggio delle loro credenze, convinti dell'efficacia della Fede nell'opera che deve assicurare la grandezza della Nazione.

Rispose il Presidente della Repubblica. Premesso che il Brasile scoperto da cattolici si è conservato un Paese di cattolici, concluse tributando nobili parole di giusto omaggio a Sua Eminenza il Cardinale Arcoverde per le sue insigni virtù e per i servigi resi alla Patria.

Il Ministro degli esteri offri poi al Cardinale un grande banchetto nel palazzo sede del Ministero e ad esso presero parte, oltre ai ministri di Stato, tutti i ventun arcivescovi e vescovi presenti nella capitale e il Corpo di piomatico al completo e in uniforme.

Il ministro degli esteri dott, Felix Pacheco, promunciò un discorso che fu un inno alla forza morale del Cristianesimo e alla grandezza e vitalità della Chiesa, E concluse presentando a Sua Eminenza, l'espressione della tervida riconoscenza del Governo per i validi servizi resi al Brasile in così lungo periodo.

Rispose il Cardinale in termini molto espansivi confermando la grande cordialità esistente fra il Brasile e la Chiesa Cattolica,

Tra i festeggiamenti commemoranti il fausto giubileo dell' Eminentissimo Cardinale Arcoverde, è degna di nota e di lode altissima l'inaugurazione di 50 scuole a ricordo dei 50 anni di sacerdozio dell'Illustre festeggiato.

All'Eminentissimo Presule l'omaggio riverente e le felicitazioni sincere dell'Istituto Scalabriniano. \* Dalla stampa riograndense stratciamo le seguenti confortanti nolizie relative ad alcune nostre missioni.

A Bento Goncalves le feste del S. Natale culminarono in una apoteosi di fede e di carità cristiana sia per il concorso alle sacre funzioni, come per i doni fatti e la parte presa da tutti alla ricca lotteria di beneficenza, durante la quale ebbe luogo una riuscitissima accademia musico-letteraria.

\*\*\* Altra festa veramente imponente, specie per il concorso del popolo, fu quella del Sacro Cuore di Gesù, divenuta ormai tradizionale a Bento Goncalves e superiore a qualsiasi altra dei circonvicini paesi, tanto che tutti quei sacerdoti che sogliono parteciparvi sono in quei giorni insufficienti ad amministrare i sacramenti.

Il buon parroco ne vorrebbe aver di più — ma,.. pur troppo anche colà; operarii pauci. Quest'anno le confessioni nel solo giorno della festa furono 2500.

Che il Cuore amorosissimo di Gesù ripaghi la fede vivissima dei Coloni italiani e le fatiche del Clero col suscitar sempre più numerosi buoni e zelanti operai per quella sua ubertosissima vigna!...

\*\* Siamo lieti di poter documentare le qui sopra confortanti notizie con la testimonianza dell'eccellentissimo Arcivescovo diocesano Mons. Beker, che, nel passato marzo, recatosi a Bento Gonçalves per la visita pastorale, ebbe parole di altissimo encomio non solo per i nostri confratelli, ma per tutta la popolazione e volle eternare la sua alta ammirazione estendendo sui libri parrocchiali un vero inno di benedizione e di elogio per i sacerdoti e i parrocchiani.

Il zelante Pastore durante la sua dimora in Bento Gonçalves visitò ed ammirò anche la nuova casa della redazione e tipografia del nostro giornale

« Il Corriere d'Italia » e volle esternare la sua grande soddisfazione e gratitudine scrivendo tra l'altro, su un apposito registro, queste testuali parole; Abbiamo altresì visitato il giornale « Il Corriere d'Italia » a cui tributiamo i nostri applausi e diamo una benedizione speciale.

\*\* Il 7 aprile u, s, a Bento Goncalves giunse all'insaputa l'amatissimo P. Poggi, reduce dall'Italia. Il benemerito confratello quanto zelante, tanto modesto, riuscì a tener occulto il suo arrivo per evitare una dimostrazione di stima e d'affetto che sarebbe stata certamente anche superiore a quella

avuta nel partire.

Appena sparsasi la voce del suo ritorno alcuni parrocchiani suonarono a
distesa le campane e in un attimo il
buon pastore si vidde circondato da
una folla immensa di popolo — desiderosa di esternargli tutta la sua gioia
e benevolenza, Quel commovente pellegrinaggio durò vari giorni, perchè
dopo i fortunati abitanti del paese, anche i lontani parrocchiani vollero recarsi a render omaggio all'amatissimo
padre.

\*\* Pur omettendo per amor di brevità le accoglienze trioniali rese a Mons. Beker, arcivescovo di Porto Alegre nella nostra missione di Protasio Alves, siamo in dovere di pubblicare le parole che quell'illustre Presule lasciò scritte sui registri di

quella nostra parrocchia:

« Il Rev. P. Antonio Serraglia mis, di S. Carlo merita le nostre più sincere lodi non solo come fondatore della parrocchia, ma anche come benefattore insigne dei suoi parrocchiani, vuoi nello spirituale e religioso, vuoi nel temporale e materiale, Egli cooperò ad innalzare la spaziosa chiesa parrocchiale e la bella casa canonica e lavorò quale apostolo di Nostro Signore per la conservazione della fede

e pel progresso del suo popolo, che per questo, gli deve profonda gratitudine e riconoscenza».

\*\* Riportiamo con guoia ed ammirazione la seguente notizta mandata al Corrière d'Halia di Bento Gonçales, da un campo dove noi pure lavorammo.

\*

S. Teresa — Cappella del Rosario - La società di questa cappella possiede due scuole dirette dal bravo maestro sig. Federico Benvegnu, una delle quali è scuola municipale per la gioventu e l'altra schola cantorum composta di dicci cantori per cantare nella chiesa parrocchiale e nelle cappelle della parrocchia. La medesima società è composta di trenta famiglie dalle quali sono già usciti tre preti, tre seminaristi, un notaio distrettale, un viaggiante e sei maestri. Tutti questi e tutti i figli di oltre quaranta famiglie, meno i preti; hanno imparato a leggere e scrivere sotto la direzione del sullodato mae tro. Il sig. Federico Benvegnii è fratello del P. Cleto Benvegnu di Porto Alegre e cugino dei P. F. Gius ppe Ben e Giuseppe De Natal. E' anche padre di numerosa famiglia affezionata al lavoro, al prossimo, alla modestia, alla religione e alla patria, e malgrado guadagni come professore appena 80 milreis al mese, sono già sedici anni consecutivi che lui continua a fare sacrifici per il bene altrui anche con la scuola.

\*\*\*

Il De Natal, ora parroco in Porto Alegre, imparò a leggere e a scrivere da un missionario di S. Carlo, e dal medesimo fu mandato a studiare in Porto Alegre. Ci piace di ricordar questo fatto per documentare sempre meglio lo zelo dei confratelli, che anche attualmente non risparmiano fatiche per il bene dei connazionali emigrati.

(n. d. r.);

# Le nuove norme per l'emigrazione

NEGLI STATI UNITI

7

Alla segreteria della « Mediterranean Conference » è pervenuto dal segretario Morse di New York il seguente telegramma riguardante il decreto sull'immigrazione presentato dal Consulenti del Congressor « Quota 2 per cento in base al censimento del 1890, non mai inferiore a 100 per ogni na zionalità, Massimo mensile 10 per cento.

Non saranno considerati immigranti: i funzionari governativi, i turisti, coloro che viaggiano per affari o per piacere o che sono in transito, i marittimi stranieri, moglie e figli sotto i 18 anni di cittadini americani, stranieri rientranti e studenti sopra i 15 anni. Ecclesiastici, professori e mogli e figli sotto i 18 anni sono pure esenti.

Le preferenze per gli immigranti in quota sono: figli sotto i 21 anno di cittadini americani e padre e madre; ed anche esperti agricoltori e moglie e figli sotto i 16 anni.

Tutti gli immigranti devono avere il visto di immigrazione valido per 4 mesi che sostituisce il visto sul passaporto.

Gli ufficiali consolari hanno ampia discrezione circa l'ammissione delle domande personali degli stranieri,

Gli stranieri ora in possesso di passaporti americani vistati incapaci di ottenere i richiesti documenti possono essere esonerati da tale presentazione a discrezione dei Consoli quando fanno la domanda per il visto di immigrazione.

L'esenzione o la preferenza dei parenti deve essere organizzata precedentemente dal dipartimento del Lavoro su presentazione di una petizione di un cittadino americano. I residenti stranieri possono ottenere, prima di partire, il permesso ufficiale di rientrare entro un anno.

Non saranno rilasciati visti addizionali di immigrazione in sostituzione

di quelli non usati.

Penalità: 1000 dollari di multa pel trasporto di immigranti sprovvisti del

visto.

Penalità pel trasporto di stranieri ammalati od analfabeti aumentata da 200 a 1000 dollari e d.: 25 a 250 dollari, da essere applicata all'atto della sanzione.

I marittimi stranieri debbono avere il certificato di sbarco valido per 4

mesi dopo l'arruolamento.

I figli adottivi non sono considerati tali se l'adozione sia avvenuta dopo il 1. gennaio 1924. Le mogli sposate per procura non sono riconosciute legittime.

Gli stranieri venienti in forza delle decisioni Gotlieb Markarian sono positivamente ammissibili sino al 20 giugno a meno che la Corte suprema

annulli tali decisioni.

\*\*\*

Il testo di tale decreto farà cadere ogni illusione sulle possibili larghezze americane extra quota.

Nessun privilegio per nessuna categoria: soltanto qualche preferenza per i parenti in primo grado di cittadini americani ma sempre entro la ristrettissima cerchia della ridottissima quota!

In conclusione si calcola che ogni anno non potranno partire dall'Italia — tutto incluso e niente escluso più di ottomila persone!!! (1)

Per ottenere il visto consolare per gli Stati Uniti occorre indispensabil-

mente:

- Certificato penale di data infra i due mesi.
- Dal giornale Corriere Marillimo Siciliano, Palermo, 25 maggio 1924.

2. Due fotografie.

 Due copie di certificato di identità personale rilasciati dai RR. CC.

4. Due copie di certificate di ma-

trimonio

 I nati in America dovranno inviare o portare copia della trascrizione del municipio.

#### L'emigrazione nel Nord America e il nuovo + bill » restrittivo.

Il Presidente Coolidge ha firmata la muova legge restrittiva dell'emigrazione.

Perejò la quota degli emigranti italiani si riduce a 4112 all'anno ed altrettante persone possono sbarcare in aggiunta, purchè si tratti di genitori e mogli di cittadini Americani.

Col 20 giugno corr. cessa anche lo sbarco delle famiglie che accompagnano i rientranti e delle mogli dei cittadini americani sposate dopo il 22 settembre 1922.

La muova legge restrittiva sarà rigorosamente applicata ed, a quanto si dice, al Consolati degli Stati Uniti è pervenuta la notizia telegrafica che il 26 Maggio il Presidente Coolidge ha dato la sua approvazione alla legge, con esecuzione immediata.

#### La sospensione dell'imbarco alle famiglie del rientranti.

Avendo la Corte federale americana deciso nel senso di non essere ammissibili fuori quota le famiglie dei rientranti e dei professionisti, è sospesa sin da ora l'ammissione di queste ultime negli Stati Uniti, dove possono rientrare soltanto coloro che rimpatriarono in Italia da non oltre un anno.

### Per emigrare nel Canadà.

Informiamo i lettori che per recentissime disposizioni, per emigrare al Canadà, gli uomini dovranno essere muniti di contratto di lavoro, mentre le donne dovranno avere l'atto di richiamo dai congiunti, come marito o padre o fratello.

Entrambi i documenti dovranno essere vidinati dal Commissario d'immigrazione Ganadese di Ottawa e dall'ufficio d'Immigrazione Italiano Bonardelli.

Senza i predetti contratti vistati non

è possibile emigrare.

Nessuna famiglia che si trovi nella predetta condizione lasci pertanto il paese, perchè non verrà imbarcata, e si esporra ad una inutile spesa e danno.

## Sull'immigrazione degli « intellettuali » agli Stati Uniti.

La Camera di commercio Italiana di New York ha telegrafato al Governo d'Italia perchè scoraggi la immigrazione agli Stati Uniti di « mano d'opera intellettuale » perchè gli immigrati di questo genere finiscono per trovarsi colà in tristissime condizioni non essendovi posto per essi nelle colonie, ammenochè non si adattino a di venire ordinari operai.

The letter in the short property and the contraction

## Dal Taccuino dell'Emigrato

"\* Negli Stati Uniti d'America vige da diversi anni la legge della proibizione di ogni bevanda alcoolica, non esclusi i vini più leggeri e la birra. Ciò non vuol dire che gli abitanti di questi stati siano astemi. Tutt'altro, Bacco vi ha un culto occulto, ma vasto. Secondo certe statistiche il numero degli arresti per ubriachezza va aumentando in un modo allarmante, e quello delle distillerie di contrabbando è in proporzione di una per ogni 2 mila abitanti. Questo stato di cose perdurerà se l'attuale presidente Coolidge verrà rieletto, come si prevede giacchè egli è uno dei più strenui propugnatori della legge proibizionista.

### La prima Messa in America.

Documenti storici constatano che la prima Messa celebrata sul territorio degli Stati Uniti fu quella che il nostro grande navigatore Verazzano, scoprendo il Manhattan, fece dire in presenza degl'indigeni nel 1524.

## Giubileo di una Missione in Brasile.

La Missione dei Padri Cappuccini in Brasile ha celebrato quest'anno il suo cinquantesimo anniversario, essendo stata iniziata nel 1874 da due religiosi italiani: Fra Serafino da Gorizia e Fra Angelo da Sassoferrato. Anche il Presidente della Repubblica Brasiliana si è unito ai festeggiamenti.

### Dieci milioni per la organizzazione dell'Esposizione Missionaria a Roma.

I cattolici nord-americani, per manifestare la loro grafitudine al Pontefice, il quale ha elevato alla porpora cardinalizia gli arcivescovi di New York e Chicago, hanno dichiarato di assumersi a proprio carico tutte le spese occorrenti per la organizzazione della Esposizione Missionaria e per la costruzione dei padiglioni di essa. All'uopo — si dice — hanno assicurato la Santa Sede che può fare assegnamento sulla somma occorrente, calcolata a dieci milioni di lire italiane, pari press'a poco a cinquecento mila dollari (1).

(1) Vita Missionaria, Bergamo, Giugno, 1924.

IMPRIMATUR: Fr. Albertus Lepidi Ord. Praed., S. P. A. Magister IMPRIMATUR: † Iosephus Palica, Archiep, Philippen., Vic. Ger.